

Il commosso addio di popolo e di autorità al presidente del Partito comunista italiano

# Tutto il Paese rappresentato ai funerali

Una piazza gremita, una selva di bandiere rosse, striscioni, gonfaloni - Compagni provenienti da grandi città e piccoli comuni - A cerimonia finita, spontaneamente, si sono formate per oltre un chilometro due ali di gente al passaggio del carro funebre verso il cimitero del Verano - Le ultime veglie

ROMA - Gli abbiamo detto addio. Nella più grande piazza di Roma, nella più mita giornata d'autunno, in una commossa e vibrante assemblea di popolo. Gli ha detto addio il suo partito, quello che per sessanta anni ha costruito, diretto, fatto più grande e maturo; gli ha detto addio il movimento comunista e democratico internazionale, per il quale ha combattuto e del quale è stato simbolo prestigioso; gli ha detto addio il Paese, per il quale è vissuto, ha lottato e sofferto.

Quando tutto è finito, quando il feretro seguito da un breve corteo di macchine ha attraversato l'immensa piazza San Giovanni per imboccare via di Santa Croce in Gerusalemme alla volta del cimitero del Verano, la folla - una folla impressionante, muta e immobile - ha cominciato ad agitarsi come per un tacito segnale, ha preso a muoversi, ad accelerare il passo, a correre ai lati del grande viale sino a formare due barriere sempre più lunghe, sempre più compatte. Per un chilometro e più il carro funebre ha così proseguito la sua triste marcia, tra due ali commosse.

A salutarlo, sulla piazza, c'erano tutti. Ai piedi delle transenne la folla si assiepa già dalla tarda mattinata mentre nella sede del PCI di via Botteghe Oscure proseguiva l'omaggio dei compagni giunti da tutta Italia, dai cittadini di Roma, dalle autorità dello Stato, dei rappresentanti dei partiti e dei Paesi d'ogni parte del mondo. I portoni della Direzione erano stati aperti con una mezz'ora d'anticipo perché potesse entrare la folla di compagni che già alle prime ore del mattino giungevano con macchine e pullman dalle varie regioni. Sono arrivati in maglietta o al cappotto da lontano, da parti opposte d'Italia. Per l'intera mattina, accanto al feretro, i picchetti d'onore. Gli uomini di cultura e dello spettacolo: Squarzina, la Gravina, Guttuso, Pontecorvo, Gregorini, Edmondo Aldini, Duilio Del Prete, Luigi Nono, Ennio Flaiano, Luigi Malerba, della Benetton, i sindacati di grandi e piccole città: Petroselli di Roma, Novelli di Torino, Cannata di Taranto, Gabbuggiani di Firenze. Le medaglie d'oro della Resistenza: Pesce, Borrellini, Vatteroni, Carla Capponi. Poi i lavoratori dei cantieri navali di Palermo, i sindacati sloveni, i garibaldini di Spagna, i sindacalisti della FLM. E ai picchetti, per ultimi, i familiari e ancora i membri della Segreteria del PCI e della Direzione. Poi a Piazza San Giovanni.

Alle 15,30 in punto il gruppo di altoparlanti appeso al braccio gigantesco di una gru ha diffuso le note solenni e struggenti dell'addio di Albinoni. La bara di mogano scuro è stata deposta su un piccolo catafalco ai piedi della tribuna, davanti alla facciata della basilica di San Giovanni. Tutt'intorno vasi di margherite. Su un grande cuscino di giacili, il fazzoletto rosso di Longo partigiano di Spagna e d'Italia, il fazzoletto delle «Brigate Garibaldi». Sul palco avevano preso posto i familiari di Longo: la moglie Bruna, la sorella Mina, i figli Egidio, Luigi e Giuseppe. Accanto a loro il segretario generale del partito Enrico Berlinguer, i membri della segreteria e della direzione, i compagni del Comitato centrale e della commissione di controllo con il suo presidente Boldrin; Pugmagalli e la delegazione dei giovani comunisti; l'esiguità di Camilla Ravera; poi gli altri che avrebbero preso la parola: Riccardo Lombardi, il segretario del Partito comunista spagnolo Santiago Carrillo, Giusy Del Mugnaio della FGCI. A destra, in una zona coperta, le più alte autorità dello Stato e i rappresentanti delle forze politiche: il presidente della Repubblica Pertini, accanto a lui Nilde Iotti, presidente della Camera, Ferralasco in rappresentanza della presidenza del Senato. Tavian, presidente della Federazione volontaria della libertà, E. Poi Craxi, Piccoli, Forlani, Pietro Longo, Spadolini, Bozzi, Magri, Rodotà, Reviglio, Lama, E. Saragat, e Bianco, e Bartolomei, presidenti dei gruppi parlamentari: de; e Romita, e Volterra della Corte Costituzionale, e Luigi Petroselli sindaco di Roma, e deputati e senatori. Sull'altro lato, a sinistra, avevano preso posto le delegazioni straniere e le rappresentanze diplomatiche: gli jugoslavi, i sovietici, i francesi, i vietnamiti, i greci, i cileni, i bulgari, e gli amba-



ROMA - La cerimonia in piazza S. Giovanni. Compagni e democratici salutano il feretro alzando il pugno e le bandiere

sciatori: quelli cinesi, cecoslovacco, romeno, e tanti altri. La cornice era austera. Accanto al palco una gigantesca grafia con il volto di Luigi Longo, affiancata dal tricolore e dalla bandiera rossa abbrunata. Sullo sfondo del palco il grande striscione «In onore del compagno Luigi Longo». Disposti in semicerchio sotto il palco i gonfaloni di Fubine ove Longo era nato e di Alessandria, di Milano, di Genzano, di Seto San Giovanni, città delle quali era cittadino onorario. E accanto i medaglietti dell'

ANPI, della Federazione volontaria della Libertà, delle altre associazioni partigiane, la bandiera martoriata e gloriosa di Marzabotto. E nella piazza, a centinaia, a migliaia i gonfaloni, le bandiere, gli striscioni, i ritratti di Longo. A destra del palco è una selva di stendardi di retti dai valletti, con accanto i sindacati con la fascia tricolore. Chi può leggerli tutti? Le note profonde dell'addio si smarriscono nella piazza quando prende la parola Maurizio Ferrara che presiede

la cerimonia. Tutti ammutoliscono. Parla poi Lombardi a nome dei partigiani italiani e di tutte le forze della Resistenza. La sua voce, a tratti grave a tratti stridula, è rotta spesso dall'emozione. Gli applausi sono frastuoni, commossi, prolungati, diventano un'ovazione quando dice che la voce di Longo stava accanto ad un'altra voce, impossibile da udire in questa giornata: quella di Ferruccio Parri, malato. E si fa ovazione ancora quando spiega perché, nonostante tutto, co-

ora si avvicina al microfono. La voce è sicura e franca. Ma anche lei, come gli altri, comincia dicendo: «Ci manchi, ci manchi davvero...». Santiago Carrillo è accolto da un applauso e da un fremito che percorre tutta la piazza. E' difficile dire che rappresenta un altro partito, e sia pure a noi così vicino. E', come uno di noi, parla di una storia che conosciamo, che lo stesso Longo ha contribuito a scrivere; anche il suo idioma spagnolo ci è quasi familiare. Ricorda, rimpiange, spiega passato e futuro.

E poi, per ultimo, sale sulla tribuna Enrico Berlinguer. La piazza esplode in una ovazione di affetto. Grida il suo nome, e quello di Longo, e di Togliatti, e di Gramsci. Berlinguer parla per poco più di mezz'ora. Le sue parole rianodano la storia, scavalcando la faticosa ma fragile barriera degli anni, ripercorrono le nostre radici. Quanta strada abbiamo fatto, quanta ancora ne faremo...

Molti piangono, i gomiti puntati sulle transenne. Altri, forse sfiniti da un lungo viaggio in treno o in pullman, un viaggio che tra poco riprenderà, ascoltano sdraiati sulle aiuole della piazza. Ma quando la cerimonia volge al termine la fatica sembra svanire: in alto i pugni, le bandiere, gli striscioni, i ritratti, i giornali, i berretti, i fiori, perfino i bambini che qualcuno porta a spalla. In alto, in onore di un grande italiano che se ne va.



ROMA - L'ultimo affettuoso omaggio del presidente della Repubblica Sandro Pertini alla bara di Luigi Longo. Dopo il carro funebre muoverà verso il Verano tra due ali di folla

## GIUSY DEL MUGNAIO Capi il travaglio delle nuove generazioni

«Del compagno Longo ci manca oggi prima di tutto - dice Giusy Del Mugnaio, della segreteria nazionale della FGCI - la familiare e costante presenza, la vigile attenzione, il suo esterci sempre con la forza e l'impegno di un qualsiasi militante. Vederlo, fino all'ultimo, ad ogni appuntamento, è stata per i più giovani l'occasione di avere davanti agli occhi la continuità della storia del Partito e la tenacia dell'uomo che non voleva comunque piegarsi alla malta.

«Molti di noi l'avevano conosciuto da poco; eppure subito ci eravamo abituati a capire la sua forza più profonda, quella dell'attaccamento alla vita e all'amore per la politica come strumento per capire e cambiare le cose. «Quando muore un comunista come Longo, che ha fatto la storia del Partito e del nostro Paese, è difficile parlarne senza dire anche della storia di ognuno, senza riconoscere nel pensiero di un uomo la vita di tutti noi, le nostre lotte, le nostre speranze. Per ogni generazione il ricordo forse è diverso, ma legato insieme dal filo della continuità delle nostre battaglie. Da quando direbbe la Federazione Giovanile Comunista il pensiero di un uomo politico, al leggendario comandante «Gallo», al combattente eroico della Resistenza.

«E ancora quando nel '68, si impegnò personalmente e stimolò ogni parte del Partito nella difficile ricerca di un rapporto nuovo con il movimento studentesco e con il travaglio più vasto che scuoteva allora le coscienze giovanili. Tutta una generazione di giovani comunisti si è formata seguendo ed arricchendo quelle riflessioni, diventate poi patrimonio di tutto il Partito.

«E' la generazione che oggi è protagonista delle grandi lotte operaie, che dirige il Partito e la FGCI; siamo giovani che hanno avuto in Luigi Longo non un vecchio padre, ma un compagno di lotte, anche e soprattutto quando sembrava che tra vecchi e giovani ci fosse una grande distanza e ragazzi del '68 non ci si riuscisse a capire più. Longo ci insegnò allora che non bisogna rinunciare mai a guardare contemporaneamente dentro e fuori di noi, a riconoscere gli errori degli altri ma anche i nostri, a trovare la verità non nel dogma ma nella complessità del processo storico; nella storia che si svolgeva allora nel nostro paese, e nei problemi che attraversavano in quegli anni il mondo socialista. La condanna dell'intervento militare in Cecoslovacchia, l'incontro con gli studenti, ci fecero conoscere allora contemporaneamente il dirigente fermo nelle proprie posizioni e l'uomo che con grande serenità, coraggio e naturalezza parlava dei propri errori e di quelli del Partito di fronte alle novità di un movimento - che dai più non era ancora stato compreso.

«Nell'ottobre del '77 chiedemmo a Longo un'intervista per il giornale dei giovani comunisti: lo trovammo affettuoso e disponibile. Nessuna retorica, ci fu da parte sua; e nessuna indulgenza al ricordo ed alla tentazione di costruire attorno all'esperienza della sua generazione l'aura del mito e dell'irrefutabilità.

«Una vita, la sua, vissuta nella politica e per la politica, ma sovrano da ogni presunzione perché Longo credeva negli uomini, nella lotta, nel lavoro dei singoli e delle grandi masse popolari. Per questo non ha senso ridurlo oggi ad un ricordo: la sua eredità è la sua sopravvivenza è nella vita di tutti i giovani che vogliono la libertà, che cercano la propria originale strada per cambiare. I suoi insegnamenti vivono in ogni lavoratore comunista che crede nella possibilità di costruire una società socialista libera, democratica, radicata nella coscienza di tutti.

«Grazie a te, alla tua intelligenza e al tuo coraggio, compagno Longo.»

# Parla Lombardi. La piazza grida: unità, unità

Un fermo richiamo all'eredità della Resistenza e ai caratteri originali del movimento operaio e democratico italiano - Perché in Italia, a differenza di altri paesi, comunisti e socialisti continuano a chiamarsi compagni e tali si chiamano anche nei momenti di più aspro dissenso

«Sono qui per portare la voce corale di tutti i partigiani, di tutti i resistenti dei ventun mesi della cruenta lotta di Liberazione e anche di coloro che il precedente nella cooperazione, e il seguirono nella formazione della democrazia italiana», dice Riccardo Lombardi sottolineando come questo compito spetterebbe alla grande voce di Ferruccio Parri, oggi immobilizzato e costretto nel suo letto di malato.

Lombardi ricorda ora quante volte, nel rievocare la Resistenza «insieme a te, Luigi Longo», nelle troppe forse («e troppi retoriche») manifestazioni unitarie, «abbiamo reagito a chi pretendeva che la Resistenza fosse stata una rivoluzione bloccata, se non addirittura una rivoluzione tradita». «No, compagni, non è stato così!», esclama il vecchio leader socialista: «E' uno sbaglio concepire un grande evento quale fu la Resistenza come qualcosa di perfetto e di concluso; e supporre che l'aver, come la Resistenza ha fatto, stabilito un involucro istituzionale della democrazia fosse già sufficiente senza considerare che se la democrazia non cresce in profondità e in lar-

gezza all'interno di questa forma essa è già morta e conclusa. Resistenza e democrazia invece non sono morte né concluse: esse vivono nel loro continuo accrescimento, nella continua iniezione di forze popolari che si caricano sulle spalle il peso di dare continuità alla Resistenza e di costruire una democrazia sempre più avanzata». «Perché fu proprio questo fu anche degli insegnamenti di Luigi Longo», esclama Lombardi ricordando come la democrazia italiana abbia una sua specificità e distinta particolarità: «Qui la democrazia non è cresciuta all'ombra dei professori di diritto, dei professori di democrazia. Le centinaia di migliaia di giovani, i milioni di uomini e di donne che li hanno assistiti, appoggiati, incoraggiati, difesi nei ventun mesi della Resistenza, non avevano fatto questa scelta in base a principi democratici che non solo in gran parte non conoscevano ma che semmai vent'anni di fascismo gli avevano insegnato a odiare. Essi avevano fatto una scelta di vita, ed hanno imparato i principi della democrazia pratican-

dola, combattendo per la democrazia. Si è verificato così, in Italia come forse soltanto in Jugoslavia, un fenomeno simile a quella grande osservazione del Vico che si conosce realmente quel che si fa e si costruisce. E gli uomini, le donne, i giovani nella Resistenza hanno costruito con le loro mani la democrazia, hanno imparato a praticarla nelle formazioni partigiane. E' lì che hanno imparato a praticarla, non hanno appreso la lezione dai professori di democrazia. E' da lì che è nata una democrazia vitale contro cui i suoi nemici non prevarranno mai perché troppo robusta è la democrazia italiana in ragione dei suoi natali.

Poi un passaggio del discorso che è stato accolto con grande emozione dalla folla che gremita piazza S. Giovanni, «Compagni - dice Lombardi - al momento di congedarmi da Luigi Longo difficilmente posso dimenticare (sarei reticente e forse ipocrita) che in tanti anni di unità molti dissenzi ci sono stati tra me socialista e Longo comunista, pur nella stima profonda e nel grande rispetto reciproco. Né voglio tacere che fra i nostri partiti, tra le nostre idee e anche tra

le nostre persone ci sono stati anche dissenzi e aspre polemiche. Eppure vorrei chiedermi - ci riflettevo stanotte, ripensando alla figura di Longo - perché in Italia, contrariamente a quel che avviene in tutti gli altri paesi, comunisti e socialisti continuano a chiamarsi compagni e tali si sono chiamati e si chiamano anche nei momenti di più aspro dissenso.

«Non è questo, un omaggio rituale o una consuetudine - aggiunge con forza Lombardi mentre la folla scandisce così a lungo e con tanta forza unità, unità da costringere il prestigioso dirigente partigiano a interrompersi - è un'esigenza morale che scaturisce dalla coscienza storica presente in noi, dalla memoria di cento anni di lotte comuni, di cento anni di lotta per la libertà e per la democrazia, del sangue versato insieme nella Resistenza!».

Ora Lombardi torna a battere sul tema della mobilitazione democratica ricordando che «è un grande spirito cristiano». George Bernanos, aveva avvertito le nuove generazioni che il mostro, la bestia immonda del nazifascismo era sempre gravidia e avrebbe tentato di partorire

altri mostri. «E noi stiamo vedendo ancora oggi - aggiunge - che la bestia immonda tenta di rialzare la testa: i facinorosi di Varese, gli assassini di Bologna, gli attentatori alla Sinagoga di Parigi, il razzismo anti-africano, le bombe in Germania... La bestia immonda risolve la testa e cerca di partorire fascismo, nazismo, razzismo, anticostituzionalismo, mostri odiosi contro cui abbiamo tutti insieme combattuto nella Resistenza».

«Ebbene, io voglio fare una promessa - che per me è certezza - a Luigi Longo: in Italia, matrici complacenti e preziosi strumenti per garantire il parto della bestia immonda non se ne troveranno. Perché a difendere la democrazia ci siamo noi superstiti, ormai prossimi a dileguare nell'ombra; e perché, a difenderla, ci sono intere generazioni che, malgrado la apparenza, sono state educate, rinvigorate, allenate con l'esempio, con la forza, con l'insegnamento di uomini come Pertini, come Parri, come Longo. E finché vive questa eredità, finché resta profonda questa incancellabile memoria storica - conclude Lombardi - la democrazia italiana sarà al sicuro».

## Commosso saluto di Santiago Carrillo a nome del Partito comunista spagnolo

# Seppe rinnovare restando fedele a se stesso

È stato il compagno Santiago Carrillo, segretario generale del PCE, a testimoniare, nella manifestazione di ieri a San Giovanni, del profondo dolore del suo partito, di Dolores Ibarruri, dei lavoratori e dei democratici spagnoli - che conoscono bene - dice - quanto Luigi Longo fece per la libertà e l'indipendenza di Spagna. Il ricordo di Carrillo va immediatamente alla grande epopea delle Brigate Internazionali. «Non erano un esercito straniero, e tanto meno un gruppo di mercenari. Erano i figli migliori della classe operaia e del popolo, di tutti i paesi che accorrevano in Spagna non in cerca di avventure, ma animati da una profonda solidarietà internazionale, disposti a lottare e morire per sbarrare il passo al fascismo, a difendere la causa della democrazia e la pace nel mondo. Non cercavano alcun beneficio personale, e tutto sacrificavano ai propri ideali».

Tra questi c'è Luigi Longo, che gli spagnoli dovevano poi conoscere con il nome di Commissario Gallo, organizzatore e dirigente delle Brigate. «Allora - ricorda Carrillo - egli aveva una figura sottile, quasi ascetica; con un atteggiamento concentrato e severo dal quale si ricatava una sensazione di calma e di sicurezza: un uomo pronto ad ascoltare e comprendere gli uni e gli altri, e che sotto un'apparente freddezza, nascondeva tesori di calore umano, di compassione, di cordialità». E Gallo diede presto la misura delle sue qualità: «Nell'ora delle fotografie non era mai in prima fila, ma nell'ora del combattimento Luigi Longo si trovava sempre in prima linea. Non era uomo di grandi frasi, era l'organizzatore ed il dirigente sereno che nei momenti decisivi sapeva trovare le parole giuste, sobrie, precise, per affrontare e risolvere le difficoltà. Era l'uomo che istruiva, educava i combattenti tanto con i suoi consigli quanto con il suo esempio personale. Così il popolo spagnolo, quanti lo conobbero, giunsero a sentire per lui affetto, fiducia e ammirazione, lo consideravamo come uno dei nostri, ed egli lo fu in effetti: uno dei grandi capi della resistenza armata spagnola contro il fascismo. In quanto tale oggi noi gli

rendiamo omaggio, e continueremo a lottare sempre unendolo a un ricordo comune con Palmiro Togliatti, Pietro Nenni, Vittorio Vidali e con tanti altri italiani e combattenti di tutto il mondo che rischiarano la loro vita e versarono il loro sangue per la libertà in Spagna. Ed io spero - aggiunge Carrillo - che non passerà molto tempo in Spagna affinché possa innalzarsi un monumento all'impresa internazionale di Luigi Longo e delle Brigate Internazionali». Carrillo ricorda poi come la sconfitta della repubblica spagnola aprisse la strada agli artefici fascisti della seconda guerra mondiale. Gli spagnoli persero per qualche anno di vista Longo. «Poi sapemmo - dice Carrillo - che aveva continuato a combattere: nella resistenza antifascista, che - dopo essere stato arrestato in Francia e confinato in Italia - era ricomparsa alla testa delle Brigate Garibaldine una altra volta, con le armi in pugno, contro lo stesso nemico. Sapemmo che egli era uno degli artefici della nuova repubblica italiana e che si trovava insieme a Togliatti alla guida del PCI».

A questo punto i più diretti riferimenti di Carrillo al grande insegnamento di Longo e della politica del PCI. «Uomini come Longo hanno affratellato profondamente i popoli e i partiti di Spagna ed Italia, gettarono le basi dell'attuale cooperazione tra i due partiti; e di quella che è stata definita la linea eurocomunista che i due partiti condividono. Uomini come Togliatti e Longo ci hanno aiutato a comprendere quanto complesso e difficile sia il compito di fare della classe lavoratrice la forza egemonica, la forza dirigente nazionale. E così ci hanno aiutato a capire come per raggiungere questa posizione non valgono gli stereotipi clichés, le frasi ampollose ripetute sino alla sazietà; ma che, al contrario, è necessario uno sforzo tenace e paziente per aggregare il blocco storico capace di trasformare in realtà quel ruolo dirigente».

Aggiunge Carrillo: «Uomini come Togliatti e Longo ci hanno insegnato che la via della trasformazione socialista non è un cammino facile. Ci sono rocciosi e anche sconfitte, anche a volte frutto dei nostri errori, altre volte in-

vece conseguenza di condizioni oggettive che non ci sono sempre favorevoli. Essi ci hanno insegnato che a volte noi comunisti dobbiamo saper nuotare contro i venti correnti che sembrano le più semplici e facili, e però possono condurci invece a gravi sconfitte. Ci hanno insegnato che dobbiamo avere il coraggio di dire sempre la verità ai lavoratori e al popolo, anche quando essa è dura e costa riconoscerlo».

Per Carrillo questo è ancora più necessario nella crisi generale che oggi si vive, e nella quale la disoccupazione e le disuguaglianze possono provocare - rileva - fratture in seno alla stessa classe operaia; possono determinare contrasti di interessi corporativi tra i diversi settori, per dividere quanti vivono del proprio lavoro. E ciò è necessario oggi, nel momento in cui noi comunisti e tutti i sostenitori sinceri del progresso siamo obbligati più che mai a difendere l'unità dei lavoratori, l'unità di tutte le forze progressiste affinché dall'attuale crisi l'umanità possa uscire in avanti, verso una società più giusta ed egualitaria nella quale scompaiano